

L'inizio

Negli anni 1975-1976 la cooperativa Il Forteto ancora non c'era ma esisteva un gruppo di ragazzi con un'età media di 19-20 anni. Ci si riuniva per portare avanti alcuni impegni sociali: un doposcuola per i ragazzi in difficoltà, animazione, un po' di teatro, assistenza a disabili e così via.

Maturò in noi l'esigenza di dare un futuro al gruppo, di poter vivere insieme in una comunità. Decidemmo quindi che era diventato necessario assumere una dimensione stabile che ci permettesse di vivere insieme, rendendoci autonomi anche da un punto di vista economico.

La scelta fu quella di impegnarsi in agricoltura nonostante che tra noi, provenienti da una realtà industriale come quella di Prato, non ci fosse la minima competenza del settore: né teorica, né pratica.

Come entità economica scegliemmo la forma cooperativa, consapevoli che le finalità di società di questo tipo non sono quelle di accumulare profitti ma di offrire dignitose condizioni di vita a chi lavora e migliorarle, creando al tempo stesso nuove opportunità.

Iniziammo così, nell'agosto del 1977, in un bosco preso in prestito da un amico con 40 pecore, 3 mucche e 5 maiali.

Le prime difficoltà

Idealisti? Molto.

La nostra carica ideale, basata sulla convinzione della necessità di condividere beni materiali ed esperienze personali, ebbe subito a

scontrarsi con l'opposizione di molte delle nostre famiglie.

Era per molti "sovversiva" l'idea che fosse possibile costruire una convivenza tra

persone dove l'assistenza lasciasse il posto al mutuo soccorso. "Farsi carico" non assumeva per noi il significato di distribuire elemosine o, come si usa dire, "far del bene" ma lottare per affrontare e risolvere i problemi, condividendoli tutti i giorni in prima persona.

L'opposizione di alcuni genitori fu dunque raccolta da quella parte di cattolici ispirati da un rigido integralismo che dettero vita ad una quantità di operazioni "contro". Fu così che nacque anche un procedimento giudiziario nei confronti di due soci della cooperativa. Erano gli "anni di piombo" (1978) e con una operazione che per uomini e mezzi avrebbe fatto invidia alle tante eseguite contro i terroristi, furono invase le abitazioni, le stalle, le rimesse della cooperativa Il Forteto.

Al termine furono trasferiti in caserma per essere interrogati dal magistrato tutti i minori affidati alle famiglie dei soci e quanti avevano trovato ospitalità nella cooperativa dopo l'entrata in vigore della legge Basaglia.

Furono arrestati due soci ritenuti "i capi" con le più infamanti accuse: violenza, maltrattamenti, atti di libidine violenti e, caposaldo del procedimento, plagio perché la nostra non era una cooperativa agricola ma sarebbe stata una setta dedita alle più nefande pratiche.

Nonostante molti l'aspettassero, all'indomani di questi fatti non vi fu la chiusura del Forteto con la conseguente diaspora di quelli che l'avevano costituito. La vicenda giudiziaria si concluse dopo ben cinque gradi di giudizio. Riassumendo vi fu condanna per tutti i tredici capi d'imputazione in primo grado, assoluzione completa in appello, rinvio della Cassazione e, in conclusione, modesta condanna per i due soci con una sentenza che potrebbe apparire di compromesso poiché pur condannando i singoli, riconosce l'opera meritoria svolta dal Forteto.

Lo sviluppo

L'idea che piano piano si è realizzata è stata quella di fondere insieme tutti gli aspetti dell'esistenza che normalmente sono vissuti separati, talvolta fuggendone le responsabilità. Erano quindi da condividere l'organizzazione del lavoro e la produzione, l'attenzione alle caratteristiche individuali, l'importanza assegnata alle relazioni familiari e personali in genere, la comprensione dei sentimenti che si sviluppano nelle relazioni e le loro ricadute per la crescita e l'equilibrio dell'individuo.

Tale concezione costituiva l'alternativa culturale a quella economicistica e utilitaristica prevalente nei rapporti sociali.

L'originalità della nostra esperienza ed il successo che ha avuto, anche in campo economico, è riconducibile alla migliore qualità della vita tra i suoi partecipanti. Migliore qualità della vita non significa soltanto avere più soldi a

disposizione, migliori servizi, più tempo libero ma aver soddisfatto i bisogni interiori dell'individuo: il bisogno di senso, il bisogno di essere riconosciuto importante per essere stato utile a qualcuno, il bisogno di relazioni chiare e, non ultimo, di poter operare in un ambiente di lavoro non "ostile", con un certo grado di libertà nel gestire i ritmi produttivi per evitare stress e alienazione.

L'organizzazione data alla gestione economica, sempre inerente all'agricoltura, è stata basata fin dall'inizio sull'innovazione e sulla ricerca della qualità, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.

La gestione che per molti anni ha avuto carattere di sussistenza per i soli soci della cooperativa, ha registrato una grossa crescita nel 1992 dopo la realizzazione del nuovo caseificio. Sfruttando la maturazione professionale accumulata negli anni precedenti, anche la trasformazione del latte

si è sviluppata all'insegna di un rinnovamento rispettoso della tradizione. Abbiamo cercato di tener saldi i seguenti obiettivi:

- la valorizzazione della qualità delle produzioni
- la valorizzazione delle produzioni tradizionali

- la ricerca di un contatto diretto con gli acquirenti creando un punto di vendita al dettaglio direttamente gestito dalla cooperativa
- la vendita all'ingrosso operata senza intermediari

Cos'è oggi Il Forteto come impresa

Dopo lo sfratto dalla precedente azienda in comune di Barberino di Mugello, dal 1982 la cooperativa gestisce l'azienda agricola di Riconi, parte in Comune di Dicomano e parte in Comune di Vicchio. Estesa in collina per circa 450 ettari, metà boschivi e metà seminativi o pascoli, vi si producono frutta e foraggi per gli allevamenti. Nel rispetto delle tradizionali metodologie, sono allevati 250 capi bovini da carne di razza Chianina e 35 cavalli di razza Maremmana. I bovini vengono alimentati con foraggi e cereali direttamente prodotti e sono portati a macellazione soltanto i

vitelli nati dalle fattrici allevate nell'azienda, assicurando in questo modo il massimo controllo sulla provenienza. Tutte le produzioni agricole e zootecniche, a meno di quelle reimpiegate (i foraggi), sono vendute al dettaglio nel negozio presso la sede sociale, esempio di filiera cortissima.

Per scelta aziendale e per tipologia, i prodotti si collocano in quella fascia riservata alle produzioni di alta qualità, sia da un punto di vista organolettico che da quello microbiologico. Il caseificio è infatti stato concepito e realizzato non per una produzione di tipo industriale,

bensì per permettere il rispetto delle più recenti normative sanitarie conservando le

caratteristiche delle produzioni artigianali.

Cos'è oggi Il Forteto come esperienza

La cooperativa è stata un mezzo funzionale a sviluppare tra i componenti una nuova forma di socialità da esprimere nella vita di tutti i giorni. Anzi possiamo dire che l'obiettivo prioritario è stato ed è tuttora quello di dare, all'interno di una forma giuridica ben definita, l'opportunità di sperimentare e consolidare una forma di convivenza a carattere comunitario.

La cooperativa è sempre stata quindi lo strumento, anche economico, per dare questa opportunità ai partecipanti all'esperienza. Lo scopo che si è posta è sotteso al conseguimento di questo prioritario obiettivo attraverso l'occupazione permanente in agricoltura al fine della creazione di un reddito necessario e sufficiente al

benessere dei soci e al recupero alla società di giovani per qualunque causa disadattati.

Sin dalla fondazione i soci della cooperativa, a livello personale, volontario e senza scopo di lucro, si sono impegnati in campo sociale mettendosi a disposizione per accogliere adulti e minori in difficoltà, cercando di far collimare l'interesse economico per il sostentamento dei soci stessi (lavoro in cooperativa) con quello di rendersi utili e disponibili per gli altri.

Volendo fare un piccolo bilancio dell'attività sociale dei componenti del Forteto possiamo affermare che nei 28 anni di vita della cooperativa sono state accolte oltre 110 persone, in prevalenza bambini o adolescenti con alle spalle tristi storie di

incuria, disagio, abuso e abbandono. Alcune di queste persone hanno lasciato, per vari motivi, la comunità composta dai soci, altre sono rimaste. Queste ultime, escludendo i minorenni o chi ancora studia, sono diventate soci e lavorano nelle varie attività della cooperativa. Altro dato da sottolineare è l'occupazione di persone diversamente abili per problemi fisici o psichici, talvolta gravi, che rappresentano circa l'11% del totale dei lavoratori stabilmente occupati.

La cooperativa come ente economico si mette a disposizione per favorire l'impegno che i soci, singolarmente o con i propri nuclei familiari, portano avanti ricevendo in affidamento

bambini o ragazzi dal Tribunale per i Minorenni. Questa attività svolta dai soci in modo volontario, trova la disponibilità di locali, attrezzature per il tempo libero e la didattica messi a disposizione appunto dalla cooperativa, la quale si fa anche carico di creare le opportunità di occupazione interna qualora questi ragazzi decidessero, al termine degli studi, di scegliere la cooperativa per il loro ingresso nel mondo del lavoro. Questo tipo d'impegno è vivo da sempre nei soci e non riceve alcuna forma di sovvenzione.

Ancora oggi sono affidati alle famiglie dei soci, con provvedimento di un Tribunale per i Minorenni, ben 14 bambini o ragazzi minori d'età.

Conclusioni.

La cooperativa ed anche i soci, per loro volontà, non ricevono aiuti finanziari per l'impegno

sociale svolto, tantomeno vengono percepiti i contributi di

sostegno previsti nel caso dell'affidamento familiare.

Questo ci aiuta a sottolineare una delle cose a noi più care, forse il più significativo dei frutti dell'esperienza: a fronte di una intensa attività sociale, che avrebbe dovuto assorbire una considerevole quantità di energie anche economiche, la cooperativa ha progredito, si è consolidata, ha creato nuove opportunità e riesce ad ottenere un utile economico dalla gestione.

Quindi aver operato per costruire dei nuovi modelli di relazione capaci di consentire, in ugual misura, la valorizzazione delle persone palesemente svantaggiate e di quelle "normali", che molto spesso patiscono diversità meno evidenti ma intimamente altrettanto emarginanti, ha conseguito risultati apprezzabili anche sul piano economico.

Aver puntato sul "profitto umano" anziché su quello economico non si è dimostrato

antitetico al conseguimento del successo dell'impresa in tutti i sensi. In verità pensiamo sia difficile, quasi impossibile, il contrario: che un'impresa basata soltanto sul profitto economico sia in grado di dare risultati soddisfacenti in termini di "profitto umano".

Per questo lo sforzo che ci attende, e la nostra più grande preoccupazione, è di fare in modo che le scoperte e le esperienze condotte in trenta anni siano trasferite ed utilizzate da altri.

Ogni esperienza vive propri percorsi, spesso non ripetibili perché la storia, le condizioni, le situazioni si presentano in modo diverso e cambiano con il passare del tempo. Per alcuni fu il '68, per noi il '77. Rimane la profonda convinzione che molto di quanto abbiamo sperimentato e realizzato possa essere utilizzato e trasportato con successo in altre esperienze ed in altre realtà.